

**UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE**

**MILANO**

Dottorato di ricerca in  
**STORIA E LETTERATURA DELL'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA**

Ciclo XXIV

S. S. D.: L-Fil-Let/10, L-Fil-Let/14, L-Lin/10

**ALESSANDRO MANZONI E LA CULTURA ANGLOSASSONE**

Coordinatore

CH.MO PROF. **DANILO ZARDIN**

Tutor

CH. PROF. **PIERANTONIO FRARE**

Tesi di dottorato di

**ALICE CROSTA**

MATRICOLA: 3710377

Anno Accademico 2010/11

### Avvertenza

Una copia cartacea di questa tesi è consultabile presso la Sala Manzoniana della Biblioteca Braidense e presso la Biblioteca del Centro Nazionale di Studi Manzoni.

## SOMMARIO

Introduzione	6
<b><i>Manzoni e gli autori anglosassoni</i></b>	
Manzoni e Shakespeare	17
Manzoni e Fielding	40
Manzoni e Sterne	47
Manzoni e il romanzo gotico	53
Manzoni e due scrittori filosofici: Godwin e More	68
Possibili spunti inglesi per il frammento di <i>Ognissanti</i> : Gray e Thomson	73
Manzoni e Byron	78
Manzoni e Scott	84
Manzoni e gli storici delle Americhe	105
<b><i>La fortuna in Inghilterra</i></b>	
Le recensioni inglesi dal 1820 al 1890	110
Manzoni nelle antologie italiane	142
Manzoni nelle antologie di traduzioni	147
Manzoni nei volumi sull'Italia	150
Charles Swan e la prima traduzione inglese dei <i>Promessi sposi</i>	155
<b><i>Giudizi e recensioni 'illustri'</i></b>	
Le recensioni manzoniane di Stendhal sulla stampa inglese	164
Il giudizio di Foscolo sul <i>Conte di Carmagnola</i>	168
Scott lettore di Manzoni	171
Mary Shelley e Manzoni	175
Dickens e Manzoni	185
<b><i>Gli esuli del Risorgimento</i></b>	
La recensione di Mazzini	188
Antonio Gallenga critico e traduttore di Manzoni	191
Giovanni Ruffini e <i>I promessi sposi</i>	199

<i>Il movimento di Oxford</i>	
Newman e Manzoni	218
Charlotte Yonge e Manzoni	223
<i>Influenze manzoniane sulla narrativa inglese</i>	
Bulwer Lytton e Manzoni	235
George Eliot e Manzoni	240
Possibili echi dei <i>Promessi sposi</i> in un romanzo di Charles Reade	245
Elizabeth Gaskell e <i>I promessi sposi</i>	248
L' <i>Innominato</i> di William Gilbert	250
<i>Colloqui con Manzoni</i>	
Manzoni visto da un letterato: Abraham Hayward	257
Manzoni visto da Gladstone	260
Manzoni visto da cinque intellettuali anglicani	262
<i>La fortuna negli Stati Uniti</i>	
Le recensioni americane	271
Manzoni nelle antologie italiane	285
Manzoni nelle antologie di traduzioni	286
Manzoni nei volumi sull'Italia	287
Poe e Manzoni	288
Emerson e Manzoni	294
Due giudizi opposti sui <i>Promessi sposi</i> : Longfellow e Sumner	302
Margaret Fuller e Manzoni	305
<i>I promessi sposi</i> come lettura dei personaggi	310
Howells critico e traduttore di Manzoni	313
Manzoni visto da cinque viaggiatori americani	318
<i>Appendici</i>	
Lettere inedite del carteggio manzoniano	328
Opere in volume	331
Recensioni e articoli	343

Bibliografia	354
Indice dei nomi	363

## INTRODUZIONE

La presente tesi di dottorato è il primo studio complessivo sui rapporti di Alessandro Manzoni con la cultura anglosassone, considerati nelle due direzioni: da una parte, le possibili influenze della letteratura inglese sulle sue opere, dall'altra la fortuna critica dell'autore in Gran Bretagna e negli Stati Uniti nell'Ottocento. Si è limitata l'indagine a questo secolo poiché è quello in cui Manzoni ha avuto una ricezione più significativa: personaggi importanti del mondo letterario e culturale inglese e americano citano o richiamano le sue opere, e le numerose recensioni, traduzioni, antologie e libri sull'Italia testimoniano che la conoscenza di questo autore era diffusa tra il pubblico colto.

Finora la critica (quasi sempre italiana) si è concentrata sul confronto con i possibili modelli inglesi di Manzoni. I rapporti con Shakespeare e con Scott (i soli autori anglosassoni di letteratura che egli dichiara di aver letto, e su cui esprime giudizi) sono stati oggetto di indagine fin dall'Ottocento: l'influenza di Shakespeare sulle tragedie, ma anche sul romanzo, e di Scott sui *Promessi sposi*. A partire dagli anni '60, i critici hanno proposto legami tra il romanzo, nelle due versioni (il *Fermo e Lucia* è quella in cui, secondo molti studi, sono più visibili le tracce delle influenze europee), e la narrativa inglese del '700: *Pamela* di Richardson, *Tom Jones* di Fielding, *Tristram Shandy* e il *Viaggio sentimentale* di Sterne, i romanzi gotici (*Il castello di Otranto* di Walpole, *I misteri di Udolpho* e *L'italiano* di Ann Radcliffe), tutte opere largamente note all'epoca di Manzoni. Inoltre sono stati proposti confronti con poeti inglesi: Byron, i cui eroi 'maledetti' potrebbero aver influenzato le figure dell'innominato e di Gertrude, e l'*Elegia* di Thomas Gray, la cui immagine del fiore non visto è probabilmente richiamata nel frammento di *Ognissanti*. La bibliografia degli studi (in particolare quelli su Shakespeare e su Scott, anche recenti, e sul romanzo gotico) è molto ricca<sup>1</sup>.

Manzoni, come è noto, non conosceva l'inglese: quindi leggeva quasi sempre in traduzione, italiana o, soprattutto, francese<sup>2</sup>. La mediazione delle traduzioni va tenuta presente, poiché erano spesso 'infedeli', ridotte, semplificate e modificate rispetto agli

---

<sup>1</sup> Anche se non sempre risulta nota agli stessi studiosi. Si osserva in molti studi, sia sulle influenze inglesi su Manzoni, sia sulla fortuna in Inghilterra e negli Stati Uniti, una difficoltà nel reperimento dell'informazione bibliografica da parte dei critici, che a volte non conoscono i contributi precedenti sugli stessi argomenti.

<sup>2</sup> Leggeva testi inglesi, a volte citandoli (per esempio, Locke nella *Morale cattolica* del 1855), con l'aiuto di altre persone che glieli traducevano.

originali: quindi alcuni confronti testuali, proposti dagli studiosi, non sono documentabili, poiché nelle traduzioni quei passaggi mancano o sono modificati<sup>3</sup>. Il caso forse più emblematico è quello della finzione dell'antico manoscritto, da cui il narratore manzoniano avrebbe ricavato la storia del romanzo: questo espediente non può derivare da *Ivanhoe*, poiché nella traduzione francese del 1820, letta da Manzoni, l'introduzione del narratore scottiano, che fa riferimento al manoscritto anglonormanno, è omessa.

Un altro fattore importante da considerare è la cronologia delle letture manzoniane, per quanto è possibile ricostruirla. Per esempio, alcuni episodi riguardanti fra Cristoforo, con ogni probabilità erano già stati composti prima della lettura del *Monastero* di Scott, in cui compaiono scene simili: quindi in questo caso l'ipotesi dell'influenza di Scott viene messa in dubbio<sup>4</sup>.

Nella prima parte di questa tesi in gran parte si riprendono gli studi precedenti. Non si assumono però tutti i confronti e i paralleli proposti dai critici, ma solo quelli che appaiono più significativi, perché compatibili con le traduzioni e con la cronologia, e perché puntuali (si sono esclusi quelli che apparivano troppo generali). Al tempo stesso, si propongono nuovi confronti: per esempio, tra scene dei *Promessi sposi* e passaggi molto simili nei *Puritani di Scozia* di Scott e nei *Misteri di Udolpho* di Ann Radcliffe, citati nelle traduzioni francesi, e tra alcune liriche manzoniane e *Le stagioni* di James Thomson, citate in una traduzione italiana del 1818.

In ogni caso, è evidente come Manzoni, anche nel caso in cui prenda ispirazione dagli autori inglesi, modifica gli spunti e li inserisce in un altro contesto, con un significato e una finalità diversi rispetto ai modelli: di volta in volta i confronti mostreranno come le differenze non siano meno importanti delle analogie. Manzoni infatti è un autore profondamente originale, e mette in pratica quanto ha dichiarato nella lettera a Fauriel del 29 maggio 1822: «j'ose me flatter du-moins d'éviter la reproche d'imitateur» (*Carteggio Manzoni Fauriel*, p. 353)<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> Per questo, gli studi più precisi dal punto di vista metodologico sono quelli che citano gli autori inglesi nelle traduzioni francesi, o nelle traduzioni italiane a cui Manzoni poteva accedere; non nell'originale, o in traduzioni italiane del '900.

<sup>4</sup> Naturalmente, il principio cronologico vale anche per le possibili influenze dei *Promessi sposi* sulla letteratura inglese e americana. Alcuni studiosi tra '800 e '900 avevano ipotizzato un'influenza dell'opera manzoniana sul romanzo di Scott *The Fair Maid of Perth*, pubblicato nel 1828. Ma dal diario di Scott risulta che egli lesse la Ventisettesima nel luglio 1830, in un'edizione stampata a Firenze nel 1829: questi dati permettono di escludere la possibilità di un'influenza manzoniana su Scott.

<sup>5</sup> *Carteggio Alessandro Manzoni Claude Fauriel*, a cura di Irene Botta, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani, 2000.

Oltre che alla letteratura d'invenzione, Manzoni, come è noto, si interessava alla storiografia, e in due luoghi della sua opera cita opere di importanti storici anglosassoni. La *Storia dell'America* di William Robertson è richiamata nel capitolo VII delle *Osservazioni sulla morale cattolica*. La *History of the United States* di George Bancroft è una delle fonti del saggio sulla rivoluzione francese, il cui ultimo capitolo confronta la rivoluzione del 1789 con quella americana del 1776<sup>6</sup>.

Gli studi sulla fortuna di Manzoni nel mondo anglosassone sono relativamente poco numerosi: l'argomento è stato finora poco indagato, e ciò ha permesso, in occasione di questa tesi, di raccogliere molti dati originali. Alcuni studiosi hanno esaminato le traduzioni inglesi e americane dei *Promessi sposi* e le principali recensioni delle opere manzoniane: in particolare, Neri (1939) e Pallotta (1973: traduzioni e recensioni inglesi e americane), Phillips (1974: recensioni inglesi), Garofalo (1972: traduzioni e recensioni americane) e Low (1986: recensioni americane)<sup>7</sup>. Gli interventi di Dionisotti (*Manzoni and the Catholic Revival* del 1973, e *Manzoni e la cultura inglese* del 1989)<sup>8</sup>, hanno considerato la fortuna di Manzoni in Inghilterra da un punto di vista più globale, proponendo un'interpretazione complessiva: lo studioso infatti segnala, oltre ad alcune traduzioni e recensioni, la presenza di Manzoni nelle antologie italiane e nei volumi di storia e letteratura italiana, e stabilisce un legame tra la fortuna inglese di Manzoni e il contesto religioso, con particolare riferimento al movimento di Oxford.

Altri studi riguardano i giudizi su Manzoni da parte di lettori illustri: Newman (Raimondi, 2001), Dickens (Vescovi, 2009), Poe (Chiappelli, 1987; Melloni, 2000)<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Nel presente lavoro non saranno considerati i rapporti con la filosofia inglese (per esempio, Locke è citato più volte nella *Morale cattolica* e negli *Scritti linguistici*; Bentham è citato nell'*Appendice* al capitolo III della *Morale cattolica*) e con le teorie letterarie e linguistiche (per esempio, Manzoni leggeva in traduzione francese il saggio di Edmund Burke sul bello e sul sublime, e nella traduzione italiana di padre Soave le *Lezioni di retorica e belle lettere* di Hugh Blair).

<sup>7</sup> NICOLETTA NERI, *La fortuna del Manzoni in Inghilterra*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino» 74, 1938-39, pp. 3-41. AUGUSTUS PALLOTTA, *British and American Translations of «I Promessi Sposi»*, «Italica» L:4, 1973, pp. 483-523. BRIAN D. PHILLIPS, *Manzoni's Early Reputation in England*, «La cultura» XII:1, gennaio-aprile 1974, pp. 68-79. SILVANO GAROFALO, *Manzoni in the American Literary Scene (1830-40)*, «Forum Italicum» VII, 1972, pp. 375-85. MURRAY R. LOW, *Manzoni in the American 1830's: Poet, Dramatist or Novelist?*, in *The Reasonable Romantic. Essays on Alessandro Manzoni*, edited by Sante Matteo and Larry H. Peer, New York-Berna-Francoforte, Lang, 1986, pp. 49-72.

<sup>8</sup> CARLO DIONISOTTI, *Manzoni and the Catholic Revival*, «Proceedings of the British Academy» LIX, 1973, pp. 341-53; *Manzoni e la cultura inglese*, in ID., *Appunti sui moderni*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 299-315.

<sup>9</sup> EZIO RAIMONDI, *Un colloquio europeo. Newman e Manzoni*, «Lettere italiane» LIII:3, luglio-settembre 2001, pp. 347-53. ALESSANDRO VESCOVI, *Charles Dickens and Alessandro Manzoni's «I Promessi Sposi»*, in *The Victorians and Italy: Literature, Travel, Politics and Art*, edited by Alessandro Vescovi, Luisa Villa and Paul Vita, Monza, Polimetrica, 2009, pp. 151-67. FREDI CHIAPPELLI, *Poe legge Manzoni*, Milano, Coliseum, 1987. GIORGIO MELLONI, *Edgar Allan Poe sposo promesso dinanzi ai «Betrothed Lovers» del Manzoni*, «La questione romantica» IX, 2000, pp. 141-57.

Oppure, sono state discusse le testimonianze di viaggiatori inglesi e americani che hanno visitato Manzoni: Gladstone (Dionisotti, *Manzoni e Gladstone*, 1989), cinque intellettuali anglicani (De Luca, 1941; Lindon, 1994), il critico americano Ticknor (Severino, 1990)<sup>10</sup>. Infine è stata indagata la possibile influenza dei *Promessi sposi* sulla letteratura anglosassone: su alcuni racconti di Poe (Chiappelli, Melloni), su Ruffini (Marazzi, 1999), su George Eliot (Szirotny, 2006)<sup>11</sup>.

Alcuni studiosi, in particolare Neri e Pallotta, offrono un quadro sostanzialmente negativo della fortuna anglosassone di Manzoni. Essi mettono in evidenza i difetti delle traduzioni (delle sei traduzioni dei *Promessi sposi*, tre sono ridotte, e quattro presentano rilevanti errori), i giudizi negativi o riduttivi dati dalle recensioni, la scarsa informazione dei critici anglosassoni su vita e opere di Manzoni. Ma un esame approfondito dell'argomento permette di confutare questa interpretazione, e di condividere l'interpretazione più 'ottimistica' di studiosi come Dionisotti, Phillips e Garofalo.

Le recensioni, individuate attraverso i database dei periodici e dei quotidiani (consultati presso la British Library), sono infatti molto più numerose di quelle segnalate negli studi precedenti: in totale, nell'appendice della tesi sono elencate centotrentaquattro recensioni britanniche e quarantuno americane<sup>12</sup>, e il conteggio non è esaustivo<sup>13</sup>. Le recensioni trattano anche di opere 'minori', come la *Lettre a Chauvet*, il *Discorso sui Longobardi*, la *Morale cattolica*, la *Storia della Colonna Infame*, il saggio *Del romanzo storico* e la relazione *Dell'unità della lingua italiana*. Oltre alle interpretazioni negative o riduttive o ambivalenti (che però non erano certo limitate all'area anglosassone), vi sono anche molti giudizi favorevoli: quasi tutti i recensori considerano Manzoni il più grande autore italiano contemporaneo, e conoscono la critica italiana ed europea, che citano (anche se spesso i critici italiani sono citati in forma anonima).

Le recensioni, sia in Inghilterra sia negli Stati Uniti, si concentrano in alcuni anni; ma è raro che passino lunghi periodi senza che nessun articolo tratti di Manzoni anche solo

---

<sup>10</sup> CARLO DIONISOTTI, *Manzoni e Gladstone*, in ID., *Appunti sui moderni*, pp. 317-36. GIUSEPPE DE LUCA, *Due anglicani passano in casa Manzoni*, «Nuova Antologia» LXXVI, novembre-dicembre 1941, pp. 277-81. JOHN LINDON, *Alessandro Manzoni and the Oxford Movement: his Politics and Conversion in a New English Source*, «Journal of Ecclesiastical History» XLV:2, aprile 1994, pp. 297-318. ROBERTO SEVERINO, *Alessandro Manzoni and George Ticknor: a Contemporary American Account*, «The Georgetown Journal of Languages and Linguistics» I: 3, 1990, pp. 345-54.

<sup>11</sup> MARTINO MARAZZI, *Il romanzo risorgimentale di Giovanni Ruffini*, Firenze, La Nuova Italia, 1999. JUNE SKYE SZIROTTY, *Three Literary Riots: «Felix Holt», «Alton Locke» and «I promessi sposi»*, «Victorian Institute Journal» XXXIV, 2006, pp. 175-92.

<sup>12</sup> In questi numeri sono compresi anche gli articoli su altri argomenti, in cui vi sono significativi riferimenti a Manzoni ma solo di passaggio, e le traduzioni senza paratesto.

<sup>13</sup> Non è stato possibile esaminare alcune testate, specialmente quelle non digitalizzate.

brevemente<sup>14</sup>. In Inghilterra, *Il Conte di Carmagnola* è recensito nel 1820-21, mentre le prime recensioni dell'*Adelchi* e del *Cinque Maggio* appaiono nel 1826-27; la *Ventisettana* è recensita nel 1827-28. Altri gruppi di recensioni accompagnano le traduzioni dei *Promessi sposi* del 1834 e del 1844 e '45; un buon numero di articoli esce nel 1873, dopo la morte di Manzoni. Negli Stati Uniti, le recensioni si concentrano negli anni 1833-34, a ridosso delle due traduzioni dei *Promessi sposi*, e negli anni 1840-41. Alcune recensioni, sia britanniche sia americane, appaiono diversi anni o decenni dopo la prima pubblicazione delle opere manzoniane, anche perché fanno riferimento a ristampe successive. Se ne ricava l'idea di una ricezione relativamente lenta e discontinua, che però ha una lunga durata, proprio come quella di un autore ormai classico.

Le testate su cui escono gli articoli su Manzoni sono di vario tipo: riviste di carattere letterario o più generalmente culturale, quotidiani e periodici d'informazione, pubblicazioni educative. A volte le recensioni manzoniane fanno parte di articoli sulla letteratura italiana; oppure vi sono citazioni manzoniane in articoli di altro argomento (storico, religioso, artistico, economico, politico).

Le opere manzoniane più note nel mondo anglosassone sono *I promessi sposi* e *Il Cinque Maggio*, nelle traduzioni o anche in italiano. Le più diffuse traduzioni del romanzo sono: negli Stati Uniti, quella di New York del 1834 (intitolata *Lucia, the Betrothed*), che è ridotta e con errori; in Inghilterra, quella dello stesso 1834 (*The Betrothed*: si basa in gran parte sulla traduzione di New York) e quella del 1844, che è integrale e accurata, e ancora basata sulla *Ventisettana*, anche se presenta alcune illustrazioni di Gonin, tratte dalla *Quarantana* (il titolo è sempre *The Betrothed*). Le traduzioni inglesi del 1834 e del 1844 sono quelle più recensite, e sono più volte ristampate; la traduzione del 1844 si diffonde anche negli Stati Uniti, fino a diventare la più nota traduzione inglese dei *Promessi sposi* (nell'Ottocento).

*Il Cinque Maggio* è relativamente poco noto fino agli anni '40<sup>15</sup>: non pare che vi siano traduzioni integrali prima del 1838, negli Stati Uniti, e del 1843, in Inghilterra. Ma da quel momento il numero delle traduzioni aumenta: ne sono state individuate tredici in Inghilterra (più una parziale, e una parafrasi), e sei negli Stati Uniti. Le traduzioni del

---

<sup>14</sup> Nelle recensioni americane si è registrato un 'vuoto' tra il 1849 e il 1864: ma ciò dipende probabilmente dall'insufficienza della documentazione raccolta.

<sup>15</sup> Nel 1838 il poeta Wordsworth, ringraziando Gladstone per l'invio della sua traduzione dell'ode, dichiara di non averla mai letta prima. Mary Shelley la sente recitare per la prima volta, in Italia, nel 1840.

*Cinque Maggio* sono pubblicate sia sulle riviste, in genere all'interno delle recensioni, sia in antologie di traduzioni poetiche, classiche o moderne.

Non vi sono invece, a differenza che in Germania e in Francia, traduzioni integrali delle tragedie: ma alcuni brani rappresentativi, in genere i cori e i finali, apprezzati per la particolare drammaticità, sono tradotti nelle recensioni o inseriti nelle antologie di letteratura italiana. Un altro veicolo di diffusione delle liriche manzoniane pare che fosse la recitazione da parte di attori italiani.

Parte della fortuna inglese e americana di Manzoni è dovuta agli esuli del Risorgimento. Alcuni di essi insegnano la lingua e la letteratura italiana e pubblicano antologie con testi manzoniani (in genere liriche o brani dei *Promessi sposi*): è il caso di Antonio Panizzi, Gabriele Rossetti, Carlo Beolchi, Giacomo Lacaïta, Carlo Arrivabene in Inghilterra, Felice Foresti e Luigi Monti negli Stati Uniti. Un altro esule insegnante, che non pubblica antologie ma usa *I promessi sposi*, è Agostino Ruffini, fratello dello scrittore Giovanni. Spesso gli esuli italiani svolgono un'attività critica e giornalistica e in questo modo contribuiscono a diffondere la conoscenza dei problemi del loro paese, e anche della letteratura. Uno di essi, Antonio Gallenga, esule prima negli Stati Uniti poi in Inghilterra, tratta di Manzoni in diversi articoli degli anni '40, poi raccolti in volumi, e traduce in versi *Il Cinque Maggio* e due brani dell'*Adelchi* (il primo coro e il discorso del diacono Martino), e in prosa il coro di Ermengarda e *La Pentecoste*.

Nel complesso, l'atteggiamento di questi intellettuali 'laici' del Risorgimento verso Manzoni è controverso e ambivalente. Già Foscolo, esule volontario in Inghilterra dopo la Restaurazione, era rimasto estraneo al dibattito tra classici e romantici, e aveva espresso un giudizio negativo sul *Conte di Carmagnola*, in due lettere del 1826 e in appunti incompiuti pubblicati dopo la sua morte. Mazzini, a Londra dal 1837, nell'articolo *Italian literature since 1830* critica la 'scuola manzoniana', e quindi indirettamente anche *I promessi sposi*, poiché la considera espressione di rassegnazione e di virtù soltanto passive. Per la stessa ragione Gallenga critica le tragedie e il romanzo; ma le sue riserve sono anche di tipo letterario.

Invece Giovanni Ruffini, che si stabilisce a Parigi, apprezza *I promessi sposi* e li richiama nei suoi romanzi risorgimentali in inglese: *Lorenzo Benoni* (1853), *Doctor Antonio* (1855) e *Lavinia* (1860). Nei primi due, l'opera di Manzoni è una lettura dei protagonisti, e sembra anche fornire ispirazione per diversi personaggi e scene. In *Lavinia*, *I promessi sposi* sono argomento di una discussione tra il protagonista e uno

scrittore, i quali sostengono due concezioni opposte di letteratura. Il protagonista Paolo difende Manzoni per i suoi alti ideali morali e artistici; al contrario, il suo amico propende per una letteratura di consumo, che ‘scandalizzi’ i lettori rappresentando passioni immorali e vicende violente.

L’interpretazione romantico risorgimentale, con il suo giudizio ambivalente su Manzoni, si diffonde anche fra i letterati inglesi e americani. Ne sono influenzate in parte Mary Shelley, che tratta di Manzoni in due interventi sulla letteratura italiana contemporanea, nel 1838 e nel 1844, e la giornalista americana Margaret Fuller, che incontra Manzoni a Milano nel 1847. Al tempo stesso, sono numerosi i critici che, in particolare dopo il 1848, considerano Manzoni un patriota: le sue opere più significative in questo senso sono considerate il coro del *Carmagnola* e il primo coro dell’*Adelchi*, in cui l’autore denuncia e lamenta le sventure del suo paese<sup>16</sup>.

Fin dal primo traduttore inglese, il giovane pastore anglicano Charles Swan, *I promessi sposi* sono apprezzati nel mondo anglosassone per il messaggio morale e cristiano. Nella prefazione, Swan dichiara di non aver mai letto «a novel in which Religion looks so beautiful». Critica però l’episodio del voto di Lucia e il suo scioglimento per autorità della Chiesa.

Comunque, in genere, la differenza confessionale non costituisce un ostacolo alla fortuna di Manzoni. Il filosofo americano Emerson, che legge *I promessi sposi* durante il viaggio in Italia nel 1833, li ammira non tanto per motivi puramente letterari, quanto per i valori morali che esprimono. L’episodio che più lo colpisce è quello in cui fra Cristoforo chiede perdono al fratello dell’uomo che ha ucciso: trascrive l’intero episodio, in una propria traduzione, in due conferenze, *Holiness* (1838) e *Natural Religion* (1861). Fra Cristoforo è proposto come un santo ‘laico’ e ‘moderno’, dal significato universale, che unisce l’eroismo e l’umiltà (non in quanto sacerdote cattolico). Lo stesso episodio commuove Charles Sumner, futuro politico americano, che legge la Ventisettana in Italia nel 1839.

In Inghilterra, Newman, che legge *I promessi sposi* nel 1837, ricorda fra Cristoforo in una lettera del 1839, in un momento in cui è a disagio nella Chiesa anglicana (la decisione, molto sofferta, di convertirsi al cattolicesimo, verrà nel 1845): il personaggio manzoniano rappresenta per lui un ideale di sacerdote cattolico (una lettura del personaggio quindi piuttosto diversa da quella di Emerson). Newman è uno dei leader

---

<sup>16</sup> Invece l’ode *Marzo 1821* è quasi sconosciuta e non è mai commentata nelle recensioni.

del movimento di Oxford o trattariano (dal nome dei novanta *Tracts for the Times* pubblicati dai suoi esponenti tra il 1833 e il 1841). Questo movimento propone la ripresa, da parte della Chiesa anglicana, della tradizione comune con quella cattolica: lo scopo è un 'ritorno alle origini' della Chiesa apostolica, precedente a tutte le divisioni. Pare che il romanzo di Manzoni fosse molto apprezzato in questo ambiente<sup>17</sup>: oltre a Newman, lo leggono John Keble, un altro promotore del movimento, e la scrittrice Charlotte Yonge, autrice di romanzi nel genere del *Bildungsroman* e del realismo domestico.

Nell'opera principale della Yonge, *The Heir of Redclyffe* (1853), i personaggi (giovani della classe benestante e colta, ma non per questo risparmiati da varie traversie) leggono e commentano *I promessi sposi*<sup>18</sup>, in particolare le conversioni di fra Cristoforo e dell'innominato. Fra Cristoforo, l'eroe del perdono e dell'abnegazione, diventa un modello di comportamento per il protagonista Guy Morville, che è potenzialmente un eroe byroniano, violento e vendicativo; ma riesce a superare l'odio per il nemico (il cugino Philip), lo perdona e perfino si sacrifica per lui, poiché muore dopo averlo assistito in una grave malattia<sup>19</sup>.

Un altro personaggio particolarmente apprezzato in ambito protestante è il cardinal Federigo, poiché è un pastore coerente con i principi del Vangelo e rappresenta un ideale umano e cristiano eroico. Il personaggio entusiasma Macaulay, Margaret Fuller, Emerson (che però sembra confonderlo con san Carlo Borromeo). Ne trattano numerose recensioni, che ricordano il colloquio con l'innominato, spesso citato in traduzione, o quello con don Abbondio<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> Vi sono però delle eccezioni: i cinque anglicani che visitano Manzoni (Frederic Rogers e James Hope nel 1840, Thomas Allies, John Wynne e John Pollen nel 1847) e discutono con lui di questioni religiose (probabilmente conoscono la *Morale cattolica*), non esprimono giudizi sulle opere manzoniane, e dalle poche allusioni pare che abbiano alcune riserve.

<sup>18</sup> Vi sono diverse narrazioni, inglesi e americane, in cui *I promessi sposi* sono una lettura dei personaggi, che sono sempre giovani o studenti di entrambi i sessi. Oltre al romanzo della Yonge e a quelli già citati di Ruffini, si possono ricordare: il racconto *Montorio*, compreso nel poema *Italy* di Samuel Rogers (1839); il romanzo autobiografico *Perdita e guadagno* (1848) di Newman; il racconto *Mia cugina Phillis* (1865) di Elizabeth Gaskell; i romanzi americani *The Lorgnette* e *Reveries of a Bachelor* (entrambi del 1850) di Donald Mitchell, e *Married or Single?* (1857) di Catharine Sedgwick. Ciò testimonia la diffusione del romanzo, che veniva letto per l'apprendimento dell'italiano, o come guida letteraria di viaggio sul lago di Como, o per il suo valore morale, educativo, culturale.

<sup>19</sup> Charlotte Yonge dirige, dal 1851 al 1893, un periodico giovanile educativo, «The Monthly Packet». Anche su questo periodico Manzoni è una presenza ricorrente: tra il 1868 e il 1869 sono pubblicate traduzioni, molto libere, di quattro *Inni sacri* (*Ode on the Passion*, *Ode on the Nativity*, *The Resurrection*, *The Pentecost*) e *The Fifth of May*; inoltre diversi articoli fanno riferimento alle opere manzoniane.

<sup>20</sup> Un altro episodio 'fortunato' è quello della madre di Cecilia, più volte riportato nelle recensioni, in particolare in quella di Poe del 1835.

Dionisotti lega la fortuna di Manzoni in Inghilterra al ‘revival cattolico’ che segue l’Atto di emancipazione del 1829<sup>21</sup>. Infatti, il traduttore anonimo della *Morale cattolica* (1836), nella prefazione loda *I promessi sposi*, che considera perfino superiori ai romanzi di Scott. Nello stesso anno, questa traduzione è segnalata sulla rivista cattolica «Dublin Review», appena fondata dal vescovo irlandese Wiseman (in seguito cardinale).

Ma su questa rivista e su altri periodici cattolici nati in seguito, inglesi o irlandesi o americani, per decenni non escono interventi su Manzoni. I contributi più importanti sono degli anni ‘80: la recensione di Ellen Clerke sulla «Dublin Review» di ottobre 1882, quella di Agostino Olivieri su «The Month» di giugno 1883, quella della biografia di Cantù sull’«American Catholic Quarterly Review» di ottobre 1888, e i cenni del critico irlandese Maurice Egan sul periodico americano «The Catholic World» (Egan scriverà la prefazione a una ristampa americana di *The Betrothed* nel 1898). I giudizi sono favorevoli, in particolare sui *Promessi sposi*. Il ritardo di queste recensioni, e l’assenza di recensioni cattoliche nei decenni precedenti, si potrebbe forse spiegare col fatto che le posizioni politiche di Manzoni (favorevole all’unità d’Italia e allo Stato laico) erano imbarazzanti per la cultura cattolica del tempo: è come se gli articoli fossero stati scritti, prudentemente, a ‘distanza di sicurezza’ dalla morte dell’autore e dalle polemiche sulla presa di Roma.

Dal punto di vista della letteratura creativa, non sembra che le opere manzoniane abbiano avuto una consistente influenza sulla letteratura inglese e americana dell’Ottocento. Ma vi sono eccezioni significative, come quelle già citate del romanzo della Yonge e dei primi due romanzi di Ruffini. Inoltre, in due casi, episodi e personaggi dei *Promessi sposi* sono probabilmente lo spunto creativo per narrazioni inglesi di genere gotico: si tratta dell’episodio della peste di Firenze nel romanzo storico *Rienzi. The Last of the Roman Tribunes* (1835) di Edward Bulwer Lytton, e dei racconti *Innominato. The Wizard of the Mountain* di William Gilbert (1867). I legami di questi testi con *I promessi sposi* sono stati suggeriti, rispettivamente, da Brand (1957) e da Giovannoli (2008)<sup>22</sup>, e un confronto approfondito mostra ulteriori punti di contatto.

---

<sup>21</sup> Questa legge consentiva ai cattolici l’accesso agli uffici pubblici. Ma il problema non toccava tanto la Gran Bretagna, dove i cattolici erano e sono una minoranza, quanto l’Irlanda, dove la maggioranza cattolica della popolazione viveva in condizioni di sfruttamento e non aveva alcuna rappresentanza al Parlamento inglese.

<sup>22</sup> CHARLES P. BRAND, *Italy and the English Romantics*, Cambridge, Cambridge UP, 1957. RENATO GIOVANNOLI, *Il vampiro innominato*, Milano, Medusa, 2008.

Bulwer Lytton dedica la sua opera ad Alessandro Manzoni, «the Genius of the Place». Il libro VI: *The Plague* descrive la peste del 1348 a Firenze e prende spunto da Boccaccio, che viene citato. Ma verosimilmente l'autore prende a modello anche i capp. XXXII-XXXV dei *Promessi sposi*: il viaggio di Adriano Colonna nella città devastata dall'epidemia alla ricerca della fidanzata Irene, sorella del Tribuno, richiama il secondo viaggio di Renzo a Milano alla ricerca di Lucia. Vi sono personaggi e situazioni simili: le porte della città aperte a causa della morte delle guardie; i sospetti dei passanti verso il viandante; i becchini e i delinquenti che bevono e festeggiano la peste, simili ai monatti; i frati che assistono i malati. Ma in generale Bulwer tende ad evidenziare gli elementi macabri e gli effetti di suspense.

*Innominato* di William Gilbert è una raccolta di undici racconti ambientati in Lombardia nel XIV secolo e centrati sulla figura di un misterioso mago, l'Innominato, che risiede in un castello sui monti del territorio di Lecco. I richiami ai *Promessi sposi* sono espliciti fin dall'introduzione, in cui il narratore, un viaggiatore inglese in Lombardia negli anni '40, chiede notizie sulle rovine di un castello e pubblica il manoscritto di un parroco che ha raccolto le antiche leggende legate a quel luogo. Il principale racconto in cui ci potrebbe essere uno spunto manzoniano è *The Last Lords of Gardonal*, che nella prima parte è confrontabile con il tentato rapimento di Lucia: il barone Conrad, Teresa Biffi e il capo dei bravi Ludovico corrispondono a don Rodrigo, a Lucia e al Griso. Il rapimento fallisce e Conrad si rivolge all'Innominato, che sembra intervenire in suo favore; ma la vicenda si sviluppa in modo del tutto diverso da quella manzoniana e diventa un'inquietante storia di vampirismo. Infatti, se alcuni elementi di questi racconti possono ricordare quelli manzoniani, il contesto è sostanzialmente differente: la storia è sostituita dalle leggende, la Provvidenza dalla magia e dal soprannaturale.

La fortuna di Manzoni in Inghilterra e negli Stati Uniti nell'Ottocento è un argomento che comprende numerosi aspetti. In questa tesi ne sono stati analizzati alcuni; ma si è consapevoli che si potranno fare altre indagini produttive di risultati originali, approfondendo alcuni temi o indagandone altri non trattati nel presente lavoro.